

la guerra in america

Abu Dhabi aveva riconosciuto il regime afgano insieme a Pakistan e Arabia Saudita. Bush incassa la svolta

In attesa dell'attacco militare, «Operazione infinita» mette a segno un primo colpo. Politico. Perché è anche sul terreno politico che si combatte la «prima guerra del XXI secolo». Rompere i rapporti con i taleban, spezzare i legami tra il «network» terroristico di Osama Bin Laden e gli Stati, non solo «canaglia», che hanno supportato o anche solo offerto protezione agli ideatori e autori dell'attacco agli Usa. Ed ancora: estendere la «grande coalizione» contro il terrorismo globalizzato alla maggior parte del mondo arabo e islamico, dimostrando così che «Giustizia infinita» non è la prima fase di una «guerra di civiltà» tra l'Occidente e l'Islam. È l'imperativo che ha mosso freneticamente la diplomazia Usa e che ieri ha portato ad un primo, significativo risultato: la rottura delle relazioni diplomatiche tra il governo degli Emirati Arabi Uniti

(Eau) e il regime di Kabul. Un segnale chiaro della morsa che comincia a stringersi attorno ai protettori del «miliardario nero». Gli Emirati, infatti, erano uno dei tre Paesi che avevano riconosciuto il governo dei Taleban. Gli altri due sono il Pakistan e l'Arabia Saudita. Una rottura tanto più significativa se si pensa che negli Emirati vivono oltre 110mila afgani, due terzi dei quali dispongono del passaporto rilasciato dal Pakistan. «Il governo degli Emirati Arabi Uniti ha deciso di rompere le relazioni con il governo dei taleban in Afghanistan». Ad annunciarlo è un portavoce del ministero degli Esteri, citato dall'agenzia ufficiale Wam. Alle parole seguono i fatti. Pesanti per Kabul. Le agenzie di stampa internazionali hanno appena battuto la notizia della rottura che al ministero degli Esteri viene convocato l'incaricato di affari dei taleban, Hafiz Azizurrahman. La comunicazione è perentoria, ultimativa: «entro 24 ore tutto il personale diplomatico deve lasciare Abu Dhabi». Si conclude così un processo di consumazione dei rapporti tra gli Emirati e il regime dei taleban iniziato una settimana fa quando le autorità dell'Eau avevano annunciato la loro intenzione di riconsiderare le relazioni con la milizia fondamentalista sunnita dopo i sanguinosi attentati terroristici che avevano sconvolto New York e Washington. Il governo di Abu Dhabi aveva cercato, spiega il portavoce del ministero degli Esteri, di «convincere i taleban a rispondere positivamente ad una richiesta del Consiglio di Sicurezza di consegnare Bin Laden perché fosse sottoposto a processo da un Tribunale internazionale». Mediazione fallita, a causa del «rifiuto dei taleban di cooperare con quei Paesi, come l'Eau, che stanno cercando di evitare una devastante guerra». Quel rifiuto ha segnato la fine di un rapporto iniziato ufficialmente nel maggio 1997, quando gli Emirati decisero di riconoscere il regime dei taleban. Abu Dhabi guarda ora a Ryad, con la dichiarata convinzione che anche l'Arabia Saudita decida di rompere con Kabul. Ma i segnali che giungono da Ryad sono ancora contraddittori. L'Arabia Saudita, infatti, non sembra disponibile a consentire agli Stati Uniti di usare la base di Prince Sultan, nel deserto saudita a sudest di Riad, come comando centrale della guerra aerea contro il terrorismo. Rompere con Kabul ma non con Islamabad. È la ragione che spinge il presidente degli Emirati, sheikh Zaid bin Sultan al Nahayan, a intrattenere un «lungo e cordiale» colloquio telefonico con il presidente pachistano Pervez Musharraf, poche ore dopo la chiusura forzata dell'ambasciata dei taleban ad Abu Dhabi. Parla al potente generale pachistano, sheikh Zaid, ma il tirar fuori la questione



La famiglia dello Sceicco cerca casa a Londra

All'inizio di settembre una delle vedove del padre di Osama Bin Laden era in giro per Londra a cercare una nuova casa, lo rivela il Financial Times. La signora Bin Laden insieme alla nuora ha visitato una casa da 8 miliardi di lire a Kensington square, in uno dei quartieri più esclusivi della capitale britannica e molto apprezzato dai ricchi sauditi. Da quando il figliastro è diventato il terrorista più ricercato del mondo, la donna non si è più fatta vedere con gli agenti immobiliari che aveva precedentemente contattato. Il che non stupisce. Dopo i devastanti attacchi negli Usa, la vita pubblica per i musulmani in Gran Bretagna è diventata più difficile, in particolare se si chiamano Bin Laden. E questo malgrado il terrorista non abbia nessun rapporto con la famiglia da molti anni.

I Taleban perdono alleati
Gli Emirati Arabi li scaricano

Kabul: abbiamo abbattuto un aereo spia. Washington nega

Donne pakistane protestano contro gli Usa

Afghanistan

Per la Cia Massud ucciso da Bin Laden
L'opposizione incontra militari russi

NEW YORK Sarebbe stato Osama Bin Laden ad ordinare l'assassinio in Afghanistan di Ahmad Shah Massud, il carismatico leader dell'Alleanza del nord, anti-Taleban, ucciso il 9 settembre da due falsi giornalisti suicidi con una telecamera-bomba. Ne è sempre più convinta la Cia.

Secondo quanto hanno riferito fonti dell'agenzia di intelligence al «New York Times», il sospetto è che Bin Laden abbia voluto creare scompiglio nelle file dell'opposizione afgana due giorni prima degli attacchi terroristici all'America, per rendere più complessa la prevedibile reazione americana. Secondo gli esperti gli Stati Uniti per la loro risposta armata allo Sceicco saudita avranno bisogno di utilizzare anche le basi della resistenza anti-Taleban nel nord dell'Afghanistan.

Le fonti della Cia hanno spiegato che l'agenzia non è ancora sicura al 100% della responsabilità di Bin Laden nell'assassinio del «Leone del Panshir», ma la ritiene l'ipotesi più probabile, e la circostanza viene letta come un'ulteriore prova della responsabilità del terrorista di origine saudita negli attacchi all'America. A sostegno della tesi ci sono sia la scelta dei tempi, sia la personalità degli autori dell'attentato: due falsi giornalisti arabi provenienti dall'Europa. Un piano, sostiene la Cia, che difficilmente poteva essere attuato dai Taleban, mentre è compatibile con le modalità operative di Al Qaida.

Di questa pista sono stati convinti fin dall'inizio i fedeli di Massud, che stanno rivalutando tutte le rete dei contatti, ora che si avvicina



na la resa dei conti. Il comandante delle forze afgane anti-Taleban raccolte nell'Alleanza del nord, il generale Mohammad Fahim, che ha assunto la guida dell'opposizione dopo l'uccisione di Massud, è giunto nella repubblica ex-sovietica del Tagikistan (Asia centrale) dove ha avviato colloqui con i vertici militari russi e

tagiki. Lo riferisce l'agenzia russa Itar-Tass. Secondo alcune fonti ufficiali, vi partecipa anche il generale Anatoli Kvashnin, capo di stato maggiore della difesa russo, che si trova in missione in Tagikistan. Stando ad alcune indiscrezioni, le forze armate russe e tagike sarebbero pronte a rafforzare la cooperazione con le milizie dell'Alleanza del nord e a garantire appoggio logistico alle sue iniziative militari. Tali milizie - che pure furono impegnate negli anni '80 nella lotta contro l'invasione sovietica - godono ora della simpatia della Russia e delle repubbliche asiatiche dell'ex Urss che si sentono minacciate dal fondamentalismo islamico. Il Tagikistan - teatro negli anni passati di una sanguinosa guerra civile animata da milizie integraliste - ha affidato da tempo la difesa dei suoi confini con l'Afghanistan a un contingente russo formato da circa 20.000 uomini, posto in stato d'allerta dopo gli attentati negli Usa.

Secondo l'Alleanza del Nord Bin Laden si trova ancora in Afghanistan. Lo sostiene Mohammad Kheyrikhah, portavoce a Teheran. «Osama è ancora in Afghanistan, lui e il suo gruppo di almeno un migliaio di persone, che non possono essere lasciati indietro, non hanno lasciato il paese - ha detto ai giornalisti - siamo perfettamente informati di tutti i dettagli sulle cellule terroristiche in Afghanistan, compreso il luogo dove si trovano, e siamo pronti ad aiutare gli Usa ad eliminarli». L'Alleanza del nord, intanto, ha lanciato una nuova offensiva e avanza sul territorio in mano al regime di Kabul.

palestinese e il «terrorismo praticato da Israele» serve soprattutto a disinnescare la «bomba» integralista interna al Paese. «Gli Emirati Arabi Uniti respingono il terrorismo in tutte le sue forme e ovunque si produca, e ritengono che la lotta contro tale fenomeno debba anche comprendere la cessazione degli attacchi israeliani contro il popolo palestinese», sottolinea Zaid. «O con noi o con i terroristi», aveva ribadito più volte nei giorni scorsi George W. Bush. Di fronte ai seimila morti alle Torre Gemelli e al Pentagono e all'annunciata reazione militare americana, gli Emirati hanno dovuto scegliere. Scaricando, sia pure in extremis, gli studenti islamici al potere nel martoriato Afghanistan. Da Kabul nessuna reazione ufficiale alla rottura consumatasi ad Abu Dhabi. Ma lo schiaffo ricevuto è di quelli che fanno male soprattutto perché anticipa ben più pesanti iniziative, stavolta militari. In preda ormai ad un «trip» da guerra contro il Grande Satana, i taleban e le loro

fonti ufficiali si sono contraddette in continuazione per l'intera mattinata sull'abbattimento di qualcosa che volava.

Abbiamo abbattuto un aereo spia americano. No, era un elicottero dell'opposizione. Era un «drone», senza piloti. Correggiamo: era un elicottero dell'Alleanza del Nord (gli oppositori ai taleban del defunto Massud) ma non sappiamo quante persone vi fossero a bordo. Versione finale: abbiamo abbattuto un aereo spia americano. Washington smentisce, Kabul conferma. Almeno sul piano mediatico, la guerra è già iniziata.

u.d.g.

clicca su

www.myafghan.com

www.afghanradio.com

www.afghan.gov.af/index.html

www.afghanistan.org

I guerriglieri chiamano i musulmani a difendere l'Afghanistan e preparano azioni di disturbo in vista di un attacco americano. Putin consulta i ministri della forza

Il ceceno Basayev prepara la guerra parallela in nome di Osama

Viktor Gaiduk

MOSCA La guerriglia cecena rivolge un appello a «tutti i musulmani del mondo» a sostenere la lotta del popolo afgano contro la «ingiusta aggressione» da parte degli Stati Uniti. Il Comandante supremo dei ceceni Shamil Basayev s'impegna a fare una «guerra parallela» contro la Russia per aiutare i fratelli Taleban in Afghanistan. In un'intervista il presidente russo Putin mette in relazione gli attentatori di New York e Washington con il «terrorismo ceceno». Il presidente russo ha ricordato come un tale «Abdurakhman detto il piccolo», mercenario arabo attivo in Cecenia, fosse stato trovato in possesso di istruzioni per il pilotaggio di un Boeing suicida. Sul sito

web della guerriglia cecena www.kavkaz.org il Comandante supremo del Consiglio militare superiore ceceno Shamil Basayev lancia il suo appello in russo, inglese e turco: e una «dichiarazione» a favore dell'Afghanistan dei Taleban, il solo paese del mondo che ha riconosciuto l'indipendenza della Cecenia: «Musulmani di tutto il mondo, uniamoci attorno al popolo afgano e difendiamo dall'annientamento». Come prima azione del movimento di una nuova Resistenza musulmana la guerriglia cecena propone una «disobbedienza civile». La Resistenza musulmana è volta a scalzare politicamente i governi che stanno a fianco dell'aggressore. «La macchina militare degli Usa - scrive Basayev - è capace di qualche successo ma di breve durata». Basayev prevede una

«crisi generale» dell'Occidente. «In ultima analisi questa guerra metterà in forse l'esistenza stessa degli Stati Uniti». «Prima o tardi - entro un anno o dieci - l'America chiederà pietà e vorrà finire questa guerra». Ma non sarà come la fine della guerra nel Vietnam, sostiene il comandante supremo della guerriglia cecena. «Chissà se i popoli dell'Islam vorranno mai finire questa guerra», conclude Basayev.

Il portavoce del Servizio di Sicurezza Federale (ex-KGB) Aleksandr Zdanowicz ha ribadito che «i soldi ai terroristi ceceni sarebbero già arrivati attraverso un canale di contrabbando sulla frontiera caucasica russo-georgiana». Secondo il portavoce del controspionaggio russo, i separatisti ceceni avrebbero ricevuto l'ordine di passare alle attivi-

tà di sabotaggio su vasta scala. La notizia confermata da Boris Gryzlov, ministro degli Interni, il quale attualmente si trova a Piatigorsk, città di frontiera del Caucaso settentrionale russo. «Purtroppo - fa il ministro - nel finanziamento della guerriglia cecena ci sono coinvolte alcune banche russe». Gryzlov non ha precisato i nomi delle banche di cui Basayev è il cliente.

Tutti gli uomini di forza di Putin - il ministro degli Interni Gryzlov, della Difesa Ivanov e capo dello Stato maggiore Rushaylo - stanno ispezionando le basi di supporto già arrivate attraverso un canale di contrabbando delle zone scelte dagli americani per le operazioni militari. Si muovono in riferimento ai problemi della crescente ostilità di 20 milioni della popolazione musulmana della Federazione Russa a fronte di un

atteggiamento «antimusulmano» di Mosca nei confronti dei Taleban. Nelle repubbliche centroasiatiche, già facenti parte dell'Unione Sovietica, una opzione «filoamericana» della Russia, può mettere in difficoltà il controllo di tali repubbliche attraverso un complesso di misure di carattere politico, economico e soprattutto militare. Nel Tagikistan il problema è molto serio. C'è una popolazione fortemente sensibile ai Taleban. A difendere la frontiera con l'Afghanistan è presente solo una divisione dell'esercito russo di 25 mila uomini, impegnata duramente nel contrastare le infiltrazioni dei guerriglieri islamici tagiki provenienti dalle file dei Taleban. Il territorio è «pacificato» da poco più di un anno grazie al compromesso con i baroni della droga locali ed internazionale. Ma tutto

indica che sia un equilibrio piuttosto precario. Il Cremlino è riuscito ad ottenere il consenso dei governi delle repubbliche centroasiatiche per la costituzione di una forza mobile d'intervento, a maggioranza russa, destinata a combattere i gruppi di integralisti che seminano distruzione dall'Uzbekistan alla Kirghizia. Il conflitto in Cecenia, che sembra riaccendersi proprio in queste ultime ore, ha duramente provato le forze russe. La guerriglia cecena sembra avere perciò tutte le carte per agire anche da attore in una eventuale azione di disturbo, su vasta scala e di lunga durata. L'obiettivo della «guerra parallela» dichiarata dalla guerriglia cecena è di impedire alla Russia di riacquisire un controllo sostanziale della periferia meridionale di quello che è stato il suo impero sovietico.